

Anche il papa ha molti padroni



È la lobby gay denunciata dallo stesso Bergoglio. Una rete di ricatti e trame oscure che paralizza e umilia la Chiesa. E che ha nascosto al pontefice i trascorsi burrascosi di un prelado arrivato fino allo Ior. Ora li rivela "l'Espresso"

Adesso, lette le ultime esplosive rivelazioni sugli uomini più vicini a papa Francesco (Sandro Magister a pag. 40), molte tessere tornano a posto, o almeno certe ricostruzioni acquistano spessore e più solide motivazioni. Si spiega meglio, per esempio, il gesto eclatante di Benedetto XVI che, impotente dinanzi ai padroni del Palazzo, addirittura lascia il soglio. Comprendiamo pure perché venga scelto un nuovo papa "venuto da lontano" e perché questi si dia come prima missione riformare la Curia e mettere a posto lo Ior. E adesso sappiamo anche che intendeva dire Francesco quando denunciava l'esistenza in Vaticano di una potente lobby gay. E forse possiamo anche dare un senso a quella poltrona lasciata scandalosamente vuota nell'aula Paolo VI. Non solo. Si conferma l'idea che il malessere della Chiesa sia ancora più profondo e la corruzione dei costumi e dei comportamenti ancora più pervasiva di quanto si potesse immaginare.

Appena eletto, papa Francesco comprende che l'eccezionale convivenza di un papato uno e bino pretende, e consente, gesti eclatanti e misure forti. E subito li mostra. Parla e non predica (buonasera e buon pranzo); disdegna la Mercedes e salta sulla Campagnola; comincia da Lampedusa e non da Brasilia. E mette subito mano allo Ior licenziando i sospetti, nominando una commissione di saggi che studi e sorvegli, e indicando un nuovo prelado – cioè un suo diretto rappresentante nel consiglio dell'Istituto – in un monsignore che come amministratore delle nunziature e poi delle residenze per cardinali, vescovi e sacerdoti in missione a Roma si è distinto per capacità di spending review. Ma non sa tutto il resto, che molti sanno e gli tacciono, e che ora Magister rivela su "l'Espresso".

A DISPETTO DELLA VULGATA, nemmeno il Papa è infallibile, può sbagliare, specie nelle sue umanissime scelte. Francesco, poi, ha percorso la sua carriera lontano dalle sacre mura, all'estero ed è abituato – secondo una regola cara ai gesuiti – ad ascoltare tutti e poi decidere da solo. Ma stavolta non sono arrivati né consigli né avvertimenti,

anzi gli sono state consegnate biografie sapientemente addomesticate. Eppure molti conoscono i trascorsi burrascosi di monsignor Ricca, e l'hanno avuto accanto per anni quando lavorava presso la Segreteria di Stato, prima regno del cardinal Sodano e oggi, pro tempore, di Tarcisio Bertone. Molti sanno, ma tacciono...

CHE NELLA CHIESA, proprio come fuori del colonnato del Bernini, si intreccino umanissime storie di omosessualità è tema di storici oltre che di saggi e romanzieri, da Roger Peyrefitte a Eric Frattini. Che nel chiuso delle canoniche, dei collegi, delle nunziature si celino ossessioni pedofile è rivelato da inchieste della stessa Santa Sede oltre che dagli appelli accorati di papa Benedetto. Che nella gestione del denaro vaticano si siano infilati giochi di potere, ricatti indicibili e ping pong di favori da una sponda all'altra del Tevere lo aveva già rivelato Ettore Gotti Tedeschi, inascoltato e scambiato per pazzo!

Ma che soldi, potere e sesso fossero talmente intrecciati da condizionare, fino a bloccare, l'amministrazione della Chiesa non era mai emerso con tale, plastica evidenza. Lobby gay, si arriva a dire, e tutto appare inquietante. Fino alla sfrontatezza di favorire l'ascesa al vertice dello Ior di un prelado facilmente ricattabile, che a sua volta può ricattare altri fino a che ciò non diventi – da una parte e dall'altra – cinico strumento di lotta interna. Proprio quando un nuovo Papa annuncia di voler cambiare, innovare, riportare la Chiesa alla sua essenzialità di fede cristiana. Francescana.

La settimana scorsa "l'Espresso" ha messo in copertina un Francesco sorridente e deciso, ma poiché già si intravedevano manovre oscure ha titolato "Ce la farà?". Oggi dobbiamo scrivere "La lobby gay", riferendoci a quei tanti "padroni del Papa" che frenano ogni cambiamento e temono che la svolta possa intaccare posizioni consolidate. Dopo ciò che abbiamo letto, faticiamo a cancellare quel punto interrogativo, ma vorremmo davvero farlo. Presto. Ratzinger ha dimostrato che perfino il Papa può dimettersi. Sarebbe ora che cominciasse a farlo chi sta ferendo a morte la Chiesa.

Twitter@bmanfellotto